

CICORIA «HR'I»

l'Umile Preziosa

Oggi l'uomo non presta molta attenzione alla Cicoria. E perchè dovrebbe? Lei fa di tutto per non essere notata, per nascondersi tra le erbe delle zone incolte e dimenticate, lungo i bordi di strade poco frequentate e che conducono, magari, a posti poco importanti...

Eppure i suoi meravigliosi fiori azzurri costituiscono da sempre un richiamo irresistibile per l'istinto infallibile e la sapienza innata delle api. Gli Egizi, poi, la adoravano come un divinità, e hanno lasciato memoria delle sue virtù già nel 4.000 a.C. nel Papiro di Ebers.

Non è appariscente la Cicoria, non è chiassosa, ma i doni che nasconde, sotto il suo aspetto semplice, sono grandissimi.

Trovarla è molto facile e raccoglierla anche: è talmente a portata di mano che ogni gita in campagna può trasformarsi in un'occasione per fare

provvista di questa tenera insalata dal sapore amarognolo e dalle grandi virtù salutari. E come spesso accade, quando uno si rende disponibile e non fa troppo chiasso nella superficialità generale passa magari del tutto inosservato. Cicoria, l'inosservata, è disponibile da tempo immemorabile. Originaria del bacino del Mediterraneo, porta un nome così antico che non se può rintracciare la provenienza e tantomeno il significato: "*Kichora*" la chiamavano i Greci, che ne sottolineavano e ne apprezzavano le grandi virtù terapeutiche.

Gli Egiziani, per parte loro, la citavano già nel 4000 a.C. nell'autorevole Papiro medico di Ebers, e la inserivano in diverse ricette terapeutiche.

La chiamavano, pare, secondo quanto risulta dagli studi di comparazione linguistica, "*h'ri*", nome che si è

conservato intatto nella lingua cop-
ta. Lo formano alcuni segni gerogli-
fici di grande profondità e forza pla-
smante:



“h” la spirale quadrata , dal suono analogo alla lettera *heth* ebraica, che esprime le leggi costruttive della manifestazione, la forza organizzatrice della materia già differenziata: è la manifestazione, nelle tre dimen-
sioni, della forza macrocosmica rap-
presentata dalla spirale tonda.



Il secondo geroglyphico corrisponde al suono “r” e al pianeta Saturno.



Raffigura la bocca, l’apertura attra-
verso cui entra il nutrimento ed esce
la parola, e in senso più astratto
esprime proprio la Parola, cioè la
Parola Divina, il Verbo Creatore.

E questo geroglyphico, non a caso, è
uno dei due formanti del nome di Ra,



il cui simbolo, si sa,
è il disco solare.

Completa il nome il geroglyphico



dal suono “i “o “ y” , che rappresen-
ta lo strumento con cui gli scribi
tracciavano i segni geroglyphici.

Un segno che, si dice “entra fisica-
mente nella composizione di tutti i
geroglyphici”, perchè li traccia tutti”.

Chiude la serie il determinativo di
“pianta”.



L’energia organizzatrice emessa dal
Verbo si fissa in forma visibile e at-
tiva nella manifestazione, e nella
corporeità, in forma di creatura ve-
getale. Anzi, di Cicoria.

Dioscoride, nella sua opera, la rac-
comandava per i disturbi di stoma-
co, e soprattutto nei casi in cui lo
stomaco e il processo digestivo chie-
devano di essere tonificati e stimo-
lati. A Roma furono Plinio e Gale-
no a lodare con cognizione di causa
la nostra pianta: Galeno la diceva so-
prattutto “amica del fegato”, e Pl-
nio le attribuiva preziose virtù rin-
frescanti.

Eppure, nonostante i molti ricono-
scimenti ufficiali, Cicoria viene
sempre considerata una pianta umi-
le, poco importante.

E, se nei paesi di lingua tedesca la
sua “solarità” viene ricordata nel
suo nome comune di
“Sonnenkraut”, cioè proprio “Erba
del Sole”, in altri posti la fantasia
popolare le ha invece appioppato un
soprannome cattivo e in fondo sba-